

MAPPE DA DECIFRARE

«In Israele, per poter essere un realista devi credere nei miracoli»

David Ben-Gurion

▶ LETIZIA MAGNANI

E DIVERSO avere 35 anni in Europa e in Israele? Oggi che il terrorismo è diventato una cosa ordinaria, perfino nelle nostre città, forse lo è di meno. I temi e le esperienze sono ormai globali, dalla musica alla paura. A ricordarcelo è Ayelet Gundar-Goshen, una scrittrice di 35 anni, nata e vissuta a Tel Aviv. Che impatto psicologico ed emotivo può avere l'essere vissuti per tutta la vita dentro ad un conflitto, quello con la Palestina, mai terminato? Cosa comporta questo oggi che il mondo si è palestinzizzato? Con riferimenti alle sacre scritture e una prosa fresca, forte, mai banale Ayelet Gundar-Goshen, una laurea in psicologia clinica, ce lo racconta. "Svegliare i leoni" (Giuntina) è un libro che ci pone di fronte alle nostre paure e che ci obbliga al confronto con la responsabilità. Cosa fareste se una notte investiste un profugo africano? Il dottor Eitan Green, persona onesta, ottimo medico, protagonista del libro, scappa. La storia diventerà una serie tv per la Nbc.

Che cosa è il destino?
«Il destino è la scusa che ci diamo per non assumerci la responsabilità delle scelte. Naturalmente non scegliamo le circostanze della nostra vita, ma possiamo decidere come porci di fronte a queste cose. Nel romanzo il destino fa in modo che il protagonista investa un rifugiato. Ma è lui a scegliere come comportarsi dopo. Avrebbe potuto rimanere e chiamare la polizia. Invece sceglie di scappare».

Che cos'è la paura?
«La paura è la reazione psichica a un fatto reale o immaginario che ci spaventa. Trovo interessante il fatto che possiamo avere paura di una cosa non reale. La paura dell'immigrazione, dell'altro non sono reali, noi la immaginiamo, proprio come la paura dei bambini per i mostri sotto al letto. Non ci sono davvero i mostri sotto al letto. Ma i bambini si alzano nel cuore della notte, urlano di paura e diventando grandi possono arrivare a fare guerra per l'immaginaria paura dell'altro».

Crede che fra Israele e Palestina il dialogo, la pace saranno mai possibili?

«Sì, ma per realizzare sia il dialogo che la pace dobbiamo partire dalle due parole che lei ha evocato: destino e paura. Ho sentito politici dire che dobbiamo convivere con il conflitto, perché fa parte del nostro destino. Mi rende furiosa. Questa guerra non è il destino, è determinata dalla scelta degli uomini. Se smettessimo di dare retta alla paura, potremmo smetterla con questa guerra».

In Sudafrica il "perdono" è il vero insegnamento lasciato da Mandela al suo popolo. Crede che sia possibile fra di voi perdo-



La **PACE?**
Oltre il deserto della paura

Palestina, Israele, i rifugiati: le pagine e le parole di Ayelet Gundar-Goshen

nare?
«C'è un'organizzazione molto bella che riunisce palestinesi ed israeliani, si chiama Forum della pace. Ne fanno parte famiglie palestinesi ed israeliane che hanno perso i propri figli in attacchi militari, nell'altro lato, nell'altro paese. Queste persone rifiutano di essere nemici. È un processo di grande ispirazione, come quello di Mandela».

Rispetto all'immigrazione, negli Usa dicono "not in my bac-

kyard", non nel mio giardino, ma, come lei scrive, ormai le cose accadono proprio sotto il nostro naso. Come possiamo immaginare il futuro?

«Quando parliamo di immigrazione dovremo tornare al testo biblico, posso essere custode dei miei fratelli? Qual è la responsabilità morale che abbiamo nei confronti degli altri? Quando mio nonno, molto anziano, ha lasciato la sua casa per andare in un ospizio gli chiesi se gli dispiace-

va. Mi sorrise, era stato un rifugiato, durante la seconda guerra mondiale aveva attraversato l'Europa, dalla Russia alla Siberia alla Polonia fino all'Italia e da lì alla Palestina. Era stato espulso, rimandato indietro e poi ancora e ancora. Mio nonno è stato guidato da una forza più grande di lui, forse, ma alla fine in Israele ha trovato casa. Una vera Odissea la sua. Cosa accade se alla fine di un percorso terribile invece non c'è la casa? Se ci fosse solo deserto? Questa è la tragedia che vivono oggi i rifugiati».

Lei è ottimista?
«Sì, perché sono certa che le persone possano cambiare»

Qual è il suo scrittore preferito?
«David Grossman è il mio scrittore israeliano preferito».

Nel suo romanzo sembra esserci un senso biblico della storia. È così?

«Sì. Mia nonna era un'insegnante di religione e mi ha iniziata alle storie bibliche. Sono convinta che tutte le storie drammatiche che noi raccontiamo abbiano origine dai racconti antichi dell'umanità. In "Svegliare i leoni" ci sono molti richiami ai testi sacri, soprattutto nella descrizione del deserto. L'esodo dei rifugiati africani attraverso il deserto ricorda l'Esodo degli ebrei. Il Negev è il deserto di Israele. È il nostro giardino, per tornare alla sua domanda. Il deserto non è geograficamente distante dalle nostre case, lo è psicologicamente. È metafora dell'inconscio».

Ora anche in Europa siamo spaventati dal terrorismo. Ovunque potrebbe esserci un uomo con una bomba che si fa esplodere, cosa che voi vivete da sempre. Come possiamo cambiare tutto questo?

«Avevo 12 anni quando il primo autobus è esploso nel centro di Tel Aviv. Non mi fu concesso di guardare le immagini in tv, perché non erano per bambini. Così dicevano i grandi. Ma i bambini possono annusare la paura, hanno fiuto, come i cani. Ogni piccolo rumore per strada, poteva, da allora, essere pericoloso. In un supermercato, in un ristorante, in un concerto, sempre. La strada era come una giungla. E ora è l'Europa che brucia e l'odore della paura rimane per le strade delle vostre città anche quando le tv spengono i riflettori. Il terrore arma la nostra psiche e ci fa agire, pensare diversamente, provare ansia e paura. E questa la cosa più tragica che comporta il terrore, la paura dell'altro, per il colore della pelle, per il modo di vestire. La vera e unica risposta al terrorismo è vivere, lavorare, amare, muoversi per la strada».

il mio **PIACERE** è...

"Fare l'amore"